

occultati al seguito dei passeggeri e non dichiarati; infine, le verifiche nei confronti di operatori cinesi selezionati in base ai più alti indici di pericolosità fiscale.

Tuttavia, malgrado tali iniziative, secondo le risultanze di alcune recenti investigazioni condotte, emergono ulteriori elementi di forte preoccupazione che hanno portato a riconsiderare il carattere e la struttura del tessuto criminale operante in Toscana. Al contrario dell'area napoletana, infatti, in Toscana si credeva che la criminalità organizzata presente non fosse coinvolta in maniera sistematica con il mercato della contraffazione e con le organizzazioni cinesi operanti sul territorio. In realtà, a seguito di una serie di investigazioni portate a termine in questi ultimi anni, sono emersi collegamenti di un gruppo di contraffattori locali con famiglie della *'ndrangheta* calabrese. I capi dell'associazione erano due soggetti legati alla *'ndrina* Mancuso, di Vibo Valentia, che all'occorrenza non esitavano ad usare metodi mafiosi violenti, minacce ed intimidazioni per regolare contrasti di affari con i clienti o per punire i presunti traditori. Si è quindi avuta la conferma dell'esistenza di forti interessi da parte della criminalità organizzata nel mondo della contraffazione; pertanto, considerando l'indice di "pericolosità sociale" di questi trafficanti, sicuramente superiore a quello delle consorterie cinesi, occorrerà, in futuro, adeguare le relative misure investigative.<sup>224</sup>

Analoga situazione è stata riscontrata a Prato nell'ambito della verifica antimafia (ex art. 25 legge 646/82 e art.2-bis, legge 575/65) nei confronti di un soggetto legato agli ambienti della criminalità organizzata partenopea. In tale contesto veniva acclarata la strategia operativa di un *clan* camorristico che commercializzava, anche in ambito comunitario, capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti di note *griffes*, la cui produzione veniva commissionata ad aziende turche e bulgare. I pagamenti afferenti alla produzione venivano inviati in Turchia e Bulgaria tramite un'agenzia di *money transfer* a Prato, utilizzando per le operazioni di trasferimento identità false. Una volta giunta in Italia la merce contraffatta veniva stoccata in due magazzini anonimi, intestati a prestanome ma, di fatto, riconducibili al sodalizio; una volta confezionata, la merce veniva venduta ad aziende italiane, ovvero in Francia, tramite l'utilizzo di fatture materialmente false, intestate ad una società spagnola inesistente. Tale sistema illecito, posto in essere nel quadriennio 2005/2008, è risultato essere stato fonte di guadagni quantificabili in 12.592.566,56 euro, di cui €. 10.375.334,54 in nero.<sup>225</sup>

## 8) Principali operazioni di polizia giudiziaria svolte in territorio toscano

Sulla base delle esperienze maturate dalle forze dell'ordine e dagli altri organismi di controllo preposti, è stato rilevato come la strategia adottata in Toscana per contrastare il fenomeno criminale in oggetto sia caratterizzata da un'estrema duttilità, trasversalità e sistematicità sviluppate nel corso degli anni. L'audizione svolta con i rappresentanti della Guardia di finanza ha infatti evidenziato come siano stati posti al centro dell'attenzione i fenomeni illeciti più gravi, cioè quelli tali da danneggiare la concorrenza e lo sviluppo del sistema economico locale, provocando, altresì, un accentuato disagio sociale; tali fenomeni sono stati aggrediti attraverso un'azione, su più fronti, sistematica, pianificata e trasversale, al fine di neutralizzare o prevenire il ripetersi di reati economici e finanziari nell'area oggetto dell'intervento.

Così come evidenziato dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze nel corso della sua audizione innanzi alla Commissione, è stato rilevato che la contraffazione cosiddetta di alto livello è ancora una prerogativa di soggetti criminali italiani. In particolare, nell'operazione *BIRKIN*, svolta ad opera del gruppo della Guardia di finanza nel luglio 2011, è stata sgominata un'associazione a delinquere finalizzata alla produzione, commercializzazione e ricettazione di

<sup>224</sup> Fonte: Audizione del comandante regionale della Guardia di finanza, generale di divisione, Giuseppe Vicanolo, e del comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata, Gaetano Mastropiirro, resoconto stenografico della seduta di martedì 7 febbraio 2012 (Firenze).

<sup>225</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti della Guardia di finanza nel corso della audizione svolta martedì 7 febbraio 2012 ed acquisita agli atti – doc. 100/1.

prodotti contraffatti di una nota *griffe* internazionale. L'organizzazione, composta da 14 persone, di cui 6 oggetto di misure cautelari (carcere e domiciliari), è stata promossa e diretta da un imprenditore toscano, titolare di una società operante nel settore della pelletteria e ubicata a Campi Bisenzio. La particolarità di questa operazione risiede nell'elevata qualità della contraffazione messa in atto. Le borse, infatti, erano vendute come vere, presso *boutiques* straniere (Europa ed Estremo Oriente), ovvero a facoltosi clienti italiani, disposti a pagare somme anche superiori a 16.000 euro per ciascun pezzo. La lavorazione, anche di pochi capi, in questi casi ha consentito elevatissimi ritorni economici. Si pensi, al riguardo, che una delle borse di coccodrillo del marchio oggetto di contraffazione, del costo di circa 25.000 euro in *boutique*, con tempi di attesa di 12/14 mesi, veniva venduta nella versione contraffatta a circa 16.000 euro, con tempi di consegna di due mesi. Analogamente, una borsa in pelle della stessa *griffe* contraffatta, che originale poteva arrivare a costare in un negozio tra i 4.000 e i 5.000 euro, con tempi di attesa di 6 mesi, veniva venduta nella sua riproduzione illecita tra 2.500 e 3.500 euro, con tempi di consegna di un mese. Le borse sequestrate sono risultate così perfette che gli stessi periti hanno avuto difficoltà a riconoscerle come false. L'unico elemento che ha consentito a costoro di attestare la falsità delle borse sequestrate stava nel fatto che l'azienda internazionale titolare marchio non disponeva di unità produttive in Italia. Nel caso di specie, unitamente alle misure cautelari personali, si è proceduto al sequestro per equivalente di beni vari (immobili, autovetture, quote societarie, conti correnti, denaro contante, macchinari), per un valore complessivo pari a oltre 20 milioni di euro.

È stata, inoltre, segnalata alla Commissione l'attività investigativa più significativa compiuta in merito alla minuteria ed accessoristica metallica. L'operazione *ZAMA*, (dal nome tratto della lega di zama utilizzata in sostituzione del più pregiato ottone), condotta nell'aprile del 2009 dal nucleo di polizia tributaria di Firenze, ha permesso di individuare un'organizzazione composta da soggetti italiani impegnati nella produzione di alto livello di accessori metallici delle principali *griffes* internazionali della moda. La linea per la produzione di minuteria metallica contraffatta si sovrapponeva a quelle delle regolari lavorazioni per conto di note *griffes* della moda. Altissimi i ritorni economici che le aziende avrebbero conseguito con tali produzioni: a fronte di un costo di soli 100.000 euro, è stato stimato un ricavo approssimativo di 2 milioni di euro. Uno dei periti delle *griffes* contraffatte, interessati per le verifiche di rito, ha addirittura sottolineato come gli oggetti sequestrati siano un "caso paradigmatico di contraffazione per la perfezione dei dettagli". L'unico dettaglio era che la minuteria metallica, però, oltre a piccolissime imperfezioni, non era d'ottone, come di solito avviene, bensì di zama, lega metallica di minore pregio e valore. I pezzi sequestrati sono stati oltre 210.000, tra cui 27 preziosi punzoni per la stampa dei loghi.

Da ultimo, si riportano di seguito alcune altre operazioni, così come illustrate alla Commissione dal comandante regionale Toscana della Guardia di finanza, che per rilevanza assumono un'importanza particolare in riferimento ai diversi ambiti nei quali sono state condotte.

### **Contraffazione, riciclaggio e frode fiscale**

Operazioni *CIAN LIU'* e *CIAN BA* ad opera del nucleo di polizia tributaria di Firenze (febbraio 2009 - giugno 2011): arrestate 24 persone e denunciati 366 soggetti per riciclaggio, associazione per delinquere, trasferimento fraudolento di valori, occultamento dei titolari effettivi di operazioni finanziarie, appropriazione indebita, frode fiscale ed altri reati scoperti mediante la ricostruzione dei flussi di denaro d'illecita provenienza, accumulati ed inviati in Cina da 318 imprese cinesi di Firenze e Prato, tra cui 135 sottoposte a sequestro per ordine dell'autorità giudiziaria, insieme a 13 agenzie di *money transfer* della rete "Money 2 Money", controllata dal gruppo criminale di stampo mafioso CAI Jianhan, nonché insieme a 257 terreni ed appartamenti, 368 automezzi, 780 conti correnti e 36,8 milioni di euro in contanti;

Operazione *RAVANELLI - ZHAO*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Prato (febbraio 2008 - maggio 2009): individuazione di un'associazione a delinquere finalizzata ad ottenere, mediante artifici e raggiri, mutui fondiari erogati da una filiale di una nota Banca a favore di

cittadini cinesi privi di redditi dichiarati o con redditi del tutto irrilevanti, per un importo superiore a 50.000.000 di euro. La tecnica adoperata, i cosiddetti “prestiti a sé stessi”, consisteva nell'erogazione di centinaia di mutui ipotecari concessi da istituti di credito a favore di più di 200 cittadini cinesi con redditi molto bassi o inesistenti, di norma prestanomi di connazionali, che reinvestivano, così, i proventi dell'industria del falso in acquisti di abitazioni apparentemente regolari. In sostanza, dei semplici operai d'impresе cinesi presentavano richieste di mutui per importi superiori alle loro capacità di rimborso, allegando delle buste paga o copie di dichiarazioni dei redditi falsificate e gonfiate rispetto a quelle reali, nonché delle fidejussioni rilasciate dai loro datori di lavoro, che erano a loro volta prestanomi degli effettivi titolari delle attività. Le banche, considerando validi siffatti documenti - predisposti, peraltro, da un'agenzia immobiliare - accordavano i mutui, che venivano rimborsati puntualmente dai beneficiari con denaro in contanti frutto dell'attività di contraffazione posta in essere dai soggetti nascosti dietro i prestanomi. In tal modo, si reimmettevano nell'economia legale i proventi illeciti derivanti dal reato di contraffazione e reati connessi.

### **Contraffazione e criminalità organizzata**

Operazione *RUBAMAZZO*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Arezzo (novembre 2010 – novembre 2011): arresto di 6 soggetti per associazione a delinquere e altri reati connessi, sequestro di 30.000 capi di abbigliamento e scarpe contraffatte importate dalla Turchia da un'organizzazione criminale transnazionale, collegata alla *'ndrangheta* calabrese, specializzata nell'importazione, commercializzazione, ricettazione ed immissione sul mercato di capi di abbigliamento e calzature illecitamente fabbricati con marchi contraffatti di note società del *made in Italy*, da destinare ad oltre 50 negozi di rivenditori all'ingrosso ed al dettaglio, creando una rete commerciale del falso con enormi volumi d'affari in evasione fiscale;

Operazione *SHANGAI EXPRESS*, ad opera della compagnia della Guardia di finanza di Prato (dicembre 2006 – gennaio 2009): associazione a delinquere di matrice cinese e senegalese dedita alla ricettazione, importazione e distribuzione di merce con marchi contraffatti; emissione di 11 ordinanze di custodia cautelare in carcere, sequestro di 3 automezzi e di 600.000 merci contraffatte, per un valore di 30 milioni di euro;

Operazione *WANG GUANGQING*, ad opera del gruppo della Guardia di finanza di Firenze (febbraio 2007 - dicembre 2008): smantellata un'associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione e ricettazione di capi d'abbigliamento riportanti i segni distintivi di note case di moda, con il sequestro di 362.507 prodotti contraffatti, 4 capannoni, 2 automezzi, 33 apparati cellulari, 6 *personal computer*, 2.925 euro in contanti e 12 libretti di risparmio, nonché con la denuncia all'autorità giudiziaria di 11 persone, di cui 9 tratte in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere;

### **Contrabbando e contraffazione**

Operazione *YELLOW MACRO TEX*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Firenze (ottobre 2008 -giugno 2010): associazione per delinquere dedita al contrabbando aggravato di tessuti dalla Cina, con il sequestro preventivo di beni per 10 milioni di euro, il coinvolgimento di 111 società implicate nel sistema di frode, di cui 73 società "cartiere", nonché la denuncia all'autorità giudiziaria di 127 responsabili, di cui 12 destinatari di misure restrittive della libertà personale. La merce contrabbandata, a mezzo di 2913 *containers* (di cui 5 sequestrati nel porto di La Spezia), aveva un valore pari ad 100.543.527 euro;

Operazione *PAN JINTAO*, ad opera della compagnia della Guardia di finanza di Livorno (febbraio – luglio 2009): un controllo in ambito portuale si concludeva con il sequestro di 20.340 kg di sigarette e di 50.000 paia di calzature contraffatte di origine cinese, nonché con la denuncia all'autorità giudiziaria di 11 soggetti, di cui 7 tratti in arresto in flagranza di reato;

Operazione *DONG ENGUANG*, ad opera del gruppo della Guardia di finanza di Livorno (febbraio 2010 – aprile 2011): sequestro di 16.000 rotoli di tessuto, per un valore di 4 milioni di euro, nonché disponibilità finanziarie pari a 200.000 euro, con l'accertamento di diritti doganali evasi per 1.500.000 euro e la denuncia all'autorità giudiziaria di 3 soggetti. La successiva ricostruzione a ritroso delle importazioni, operata con la collaborazione delle autorità doganali cinesi, ha consentito di stabilire che in 112 operazioni la merce veniva presentata alla dogana italiana con un valore medio al kg. tra 1 e 2,4 euro, in luogo del reale valore di 4 euro al kg, realizzando, così, una sottofatturazione che ha consentito di evadere diritti doganali per 1.500.000 euro, per un imponibile sottratto a tassazione di oltre 5.000.000 euro;

Operazione *ZHENG MING XIN*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Firenze (settembre 2009 – gennaio 2010): sequestro di 535.795 accessori di pelletteria riportanti false *griffes*, per un valore complessivo di euro 8.000.000, con 4.690 accessori di pelletteria importati di contrabbando, 2 capannoni industriali per un valore complessivo di euro 2.100.000, 3 *containers* e un'autovettura di lusso, con la denuncia all'autorità giudiziaria di due responsabili di etnia cinese;

Operazione *CHEN JIANYONG*, ad opera della compagnia della Guardia di finanza di Prato (febbraio – luglio 2009): indagine in materia di contraffazione e contrabbando conclusa con il sequestro di 200.000 pezzi, tra orologi e capi d'abbigliamento contraffatti, 2 immobili, un autoarticolato ed ulteriori beni per un valore complessivo di 10 milioni di euro, nonché con l'arresto di due soggetti e la denuncia a piede libero di altri 11;

Operazione *MATRIOSKA*, ad opera del gruppo della Guardia di finanza di Livorno (gennaio 2010 - gennaio 2011): denuncia all'autorità giudiziaria di 5 soggetti di etnia cinese per contrabbando, falso e truffa; sequestro di 76.378 valigie (tipo *trolley*) e di 3.900 carrelli per *trolley*, per un valore complessivo pari a 1.650.000 euro; constatazione di diritti evasi per circa 1.200.000 euro, a fronte delle illecite importazioni effettuate da 3 aziende, di cui una interposta fittiziamente, per circa un valore di circa 6.000.000 di euro. Il sistema criminale si avvaleva di una società interposta appositamente creata al fine di ricevere la merce dalla Cina senza dover assolvere ai conseguenti obblighi doganali ed erariali.

### **Contraffazione e traffici di merci nocive per la salute dei consumatori**

Operazione *TOXIC SHOES*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Firenze (maggio 2008 – maggio 2009): sequestro di 1.640.759 prodotti di pelletteria recanti i marchi contraffatti "vera pelle" e "vero cuoio", contenenti sostanze nocive per la salute, con la denuncia all'autorità giudiziaria di 28 persone, di cui 21 di nazionalità cinese e 7 di nazionalità italiana;

Operazione *HU LI PIAO*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Pisa (settembre - novembre 2010): indagine nei confronti di una filiera di nove imprese dedite all'importazione, stoccaggio e distribuzione di capi di abbigliamento, articoli di ferramenta e giocattoli contraddistinti da marchi contraffatti o fabbricati al di fuori degli *standards* di sicurezza dell'Unione europea ed importati dalla Cina; sequestrati 9.431.000 articoli merceologici, con la denuncia di 10 persone a capo di un mercato illegale nell'Italia centro-settentrionale del valore di oltre 50 milioni di euro;

Operazioni *REN YONGLIANG*, ad opera della compagnia della Guardia di finanza di Prato (settembre – novembre 2009): attività di contrasto al lavoro "nero", contraffazione e sicurezza prodotti, conclusasi con l'arresto di un imprenditore e la denuncia a piede libero di 24 soggetti, nonché con il sequestro di 2.570.000 mq di tessuto privo dei requisiti per la commercializzazione, 542.935 capi di abbigliamento ed accessori e 20.000 mq di tessuto contraffatti, 3 aziende, 3 immobili, 2 autovetture ed ulteriori beni per un valore complessivo di 20 milioni di euro;

Operazione *RAYON*, ad opera della compagnia della Guardia di finanza di Prato (gennaio - settembre 2011): indagine in materia di sicurezza prodotti e tutela dei consumatori che ha portato alla scoperta di illecite importazioni di tessuti, provenienti dalla Cina, privi delle etichette con l'indicazione obbligatoria della composizione merceologica fibrosa e dell'origine; sequestro di 162.795 rotoli di tessuto, pari a mq 18.436.190, per un peso complessivo di 4.752 tonnellate ed un

valore commerciale di 11 milioni di euro, con la denuncia all'autorità giudiziaria di 6 cittadini cinesi per sfruttamento di lavoratori stranieri privi dei permessi di soggiorno.

### 9) L'esperienza dei "Patti per la sicurezza"

La necessità di adottare politiche di intervento efficaci sul piano dell'immigrazione irregolare, dell'abusivismo commerciale e del lavoro nero hanno portato le autorità di Governo di Prato e Firenze ad avviare un approfondimento congiunto con tutti gli enti e/o uffici coinvolti nella prevenzione e repressione di tali condotte illegali, al fine di mettere a confronto conoscenze e valutazioni sull'argomento, focalizzando l'attenzione su quelle misure in grado di contrastare più efficacemente tali fenomeni, spesso collegati alla produzione di prodotti contraffatti.

Dall'analisi dei risultati delle ispezioni congiunte, condotte sul territorio su *input* delle autorità prefettizie, attraverso un costruttivo ed efficace apporto collaborativo di tutti gli enti interessati nei confronti delle aziende gestite da cittadini extracomunitari, in particolare di origine cinese, è emerso che il fenomeno sopra descritto, oltre ad essere attuale, rimane assai diffuso, spesso connaturato alle caratteristiche del distretto industriale pratese e fiorentino, da sempre caratterizzato da un numero elevatissimo di imprese di piccole e medie dimensioni, a fronte di un sistema dei controlli che deve quotidianamente fare i conti con i limiti derivanti dagli organici degli uffici ispettivi (Direzione territoriale del lavoro, INPS, INAIL, Agenzia delle entrate) e delle forze di polizia. Questa considerazione ha spinto le autorità di Governo a ricercare più efficaci strumenti di contrasto, che mirino a colpire lo sfruttamento della manodopera irregolare ed il sistema produttivo messo in piedi piuttosto che il singolo lavoratore clandestino, anello debole di un mercato del lavoro ormai globalizzato.

Come segnalato dal prefetto di Prato nel corso della sua audizione innanzi alla Commissione, per far fronte a tali forme di illegalità, già nel 2007 è stato sottoscritto a Prato, tra la prefettura e gli enti locali, un "Patto per la sicurezza", cioè uno strumento finalizzato a consolidare, con misure concrete e calibrate sulla realtà locale, la cooperazione tra Governo e autonomie locali nell'azione di contrasto alle varie forme di criminalità.<sup>226</sup>

Il Patto è stato periodicamente rinnovato (da ultimo, nel mese di gennaio 2010 alla presenza del Ministro dell'interno), nonché dotato di progettualità operative mirate ai settori della polizia urbana e amministrativa, al controllo del territorio, alla prevenzione e repressione dei reati di natura economico-finanziaria. Sulla scorta di uno studio approfondito della normativa vigente, relativa alle diverse tipologie di controlli, sono stati programmati e coordinati gli interventi ispettivi, utilizzando in maniera sinergica tutte le componenti istituzionali preposte.

Al fine di garantire maggiore efficacia agli accertamenti è stato deciso di preordinare, attraverso un'analisi preventiva di natura tecnico-amministrativa, gli obiettivi da sottoporre a controllo. Più specificatamente, in presenza di abusi edilizi che modificano la destinazione d'uso dell'immobile, di violazioni igienico sanitarie o relative alla sicurezza dei luoghi di lavoro, si perviene all'adozione di un provvedimento da parte del sindaco, il quale dispone la revoca dell'agibilità dei locali o, comunque, una dichiarazione di inagibilità degli stessi. Il provvedimento del sindaco viene adottato in applicazione della normativa contenuta nell'articolo 50 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (T.U. enti locali) e del successivo articolo 54, così come modificato dalla legge 24 luglio 2008, n. 125, di conversione del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e dalla nuova dizione di sicurezza urbana, di cui al decreto del Ministro dell'interno del 5 agosto 2008.

<sup>226</sup> Fonte: Audizione della dottoressa Maria Guia Federico, prefetto di Prato, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 8 febbraio 2012 (Prato).

Nella rivisitazione del Patto, nel 2010 si è deciso di costituire, presso la prefettura, un tavolo permanente sull'immigrazione, con il compito di analizzare ed approfondire i diversi aspetti del fenomeno migratorio a Prato, così da giungere, attraverso la condivisione delle problematiche e lo studio congiunto delle soluzioni, ad aumentare l'efficacia degli interventi posti in essere a diverso titolo da tutti i soggetti competenti e ad accrescere il livello di coesione sociale sul territorio.

Nel settembre 2010, è stato quindi creato il tavolo nazionale per Prato, istituito presso il Viminale, con l'obiettivo di fungere da interfaccia al tavolo permanente sull'immigrazione, al fine di approfondire con i diversi interlocutori del livello centrale, le proposte emergenti dall'esperienza locale. Tra queste, merita una menzione la modifica dell'articolo 20 della legge 1981, n. 689, (depenalizzazione) in materia di confisca amministrativa, nata da una proposta avanzata dal tavolo per Prato e trasfusa nell'articolo 9 del decreto-legge 12 novembre 2010, n. 187 (Pacchetto sicurezza).<sup>227</sup>

Analoga esperienza è stata posta in essere a Firenze con la sottoscrizione, nel 2007, del "Patto per Firenze sicura", che ha poi trovato prosecuzione nelle riunioni periodiche del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto del capoluogo toscano. Anche in questo caso, come già ribadito dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze nel corso della citata audizione, le particolari caratteristiche dell'imprenditorialità cinese hanno reso indispensabile individuare nuovi ed più incisivi moduli operativi per contrastare il fenomeno della contraffazione e delle illegalità connesse.

In questo senso, particolarmente efficace è risultata la collaborazione, sperimentata fin dal 2009, tra i vari enti pubblici impegnati nei controlli dei capannoni ubicati nell'area industriale dell'Osmannoro di Firenze. In questi capannoni, analogamente all'esperienza pratese, le micro aziende cinesi ivi domiciliate dispongono di pochi metri quadrati di spazio per svolgere le loro attività produttive (i confini sono rappresentati da tramezzi di legno). Vita familiare e ciclo produttivo si svolgono in un contesto ove non vengono osservate le più elementari norme di sicurezza e di igiene. Molteplici e diffusi sono gli abusi edilizi per via delle strutture alloggiative abusive, così come numerosi risultano gli immigrati clandestini e i lavoratori in nero presenti in tali strutture.

Per contrastare questo stato di diffusa illegalità sono stati programmati piani di intervento atti ad affrontare, in modo contestuale e trasversale, tutte le tipologie di irregolarità e di reato emergenti negli specifici contesti. A tali interventi hanno partecipato, in stretto coordinamento, i vigili del fuoco, l'INPS, l'ASL, la polizia municipale di Sesto Fiorentino e Firenze, la Polizia di Stato, i Carabinieri, l'INAIL e l'Ispettorato del lavoro. Puntualmente, sono stati deferiti alle competenti autorità giudiziarie i soggetti resisi responsabili dei vari reati. Parimenti, sono state effettuate le segnalazioni per relativi illeciti amministrativi alla prefettura di Firenze, con l'ulteriore interessamento di altri enti locali, con particolare riferimento ai comuni di Firenze e Sesto Fiorentino. I sindaci di Sesto Fiorentino e di Firenze sono quindi prontamente intervenuti con apposite ordinanze urgenti per la sospensione delle attività lavorative fino al ripristino delle condizioni di sicurezza e igiene.

Infine, i controlli svolti presso i cosiddetti capannoni alveari nell'area dell'Osmannoro hanno consentito di ottenere significativi risultati tra cui la sospensione, per effetto di ordinanze sindacali, dell'attività di ben 463 imprese cinesi ubicate in 23 capannoni. Accanto alla soluzione più prettamente repressiva si è ritenuto, altresì, di attivare a livello istituzionale un più elevato livello di cooperazione al fine di coinvolgere organismi e associazioni di categoria in più efficaci forme di

<sup>227</sup> Per effetto di tale novella, dopo il terzo comma della citata norma, è stata inserita la seguente dicitura: "In presenza di violazioni gravi o reiterate, in materia di tutela del lavoro, di igiene sui luoghi di lavoro e di prevenzione degli infortuni sul lavoro, è sempre disposta la confisca amministrativa delle cose che servono o furono destinate a commettere la violazione e delle cose che ne sono il prodotto, anche se non venga emessa l'ordinanza di ingiunzione di pagamento".

collaborazione e scambio di informazioni. In questo senso, unitamente a Confindustria, Università e Camera di commercio di Firenze, si stanno sviluppando intese per definire nuove modalità operative, tese ad assicurare supporto tecnico alle attività di prevenzione e repressione della contraffazione e degli illeciti concernenti la sicurezza dei prodotti.

## **CAMPANIA (27-28 marzo 2012)**

### **1) Il sistema economico del territorio napoletano**

Secondo i dati forniti alla Commissione dal comandante provinciale della Guardia di finanza ascoltato in sede di audizione il 27 marzo 2012, in occasione della missione effettuata in Campania (27-28 marzo), il Pil della regione, dopo l'intenso calo rilevato dall'ISTAT nel 2009 (- 5,2 per cento a prezzi costanti, secondo stime prodotte dalla società Svimez), sarebbe ulteriormente diminuito nel 2010 dello 0,6 per cento, a fronte di una debole crescita rilevata a livello nazionale (1,3 per cento). Nello stesso anno, lo squilibrio tra domanda e offerta nel mercato del lavoro si sarebbe ulteriormente aggravato. Il numero di occupati sarebbe diminuito per il quarto anno consecutivo, con il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro ridotto, per la prima volta, al di sotto del 40 per cento. In Campania, le persone tra 15 e 34 anni prive di lavoro e non impegnate in periodi di studio o formazione erano, alla fine del 2010, oltre 615 mila. Qui, il deterioramento della situazione occupazionale si è esteso ad interi nuclei familiari in misura maggiore rispetto alla restante parte del Paese: la quota di famiglie campane senza alcun componente occupato ha superato il 27 per cento (oltre 3 punti percentuali in più rispetto al 2008). Nella prima metà del 2011 il numero di occupati in Campania è diminuito di quasi 12.000 unità rispetto al corrispondente periodo del 2010 (-0,8 per cento).

Tale flessione è stata più marcata nei comparti dell'industria e delle costruzioni. Il clima di fiducia delle imprese industriali è apparso migliorato nel corso del 2010, anche se in misura inferiore se confrontato con la media del Paese, per poi tornare a peggiorare nel primo trimestre del 2011. L'incremento del fatturato industriale, rilevato dall'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende campane, è stato di lieve entità (gli investimenti sono sensibilmente scesi per il terzo anno consecutivo).

L'attuale debolezza dell'industria campana è riconducibile anche ad una minore capacità di reazione delle imprese alle difficoltà di mercato. Infatti, l'adozione di nuove strategie e, soprattutto, la propensione all'innovazione nei prodotti, nei processi o nell'organizzazione dei fattori produttivi sono meno diffusi rispetto alle altre regioni. Nel 2010 il valore a prezzi correnti dei prodotti manifatturieri esportati, dopo il calo del 16,1 per cento rilevato nel 2009, è aumentato del 12,8 per cento, tuttavia risultando pur sempre inferiore alla media italiana.

Il commercio ha risentito della debole dinamica dei consumi e delle presenze turistiche. Sui consumi delle famiglie ha inciso il contenimento del reddito disponibile, determinato principalmente dall'aggravarsi della situazione occupazionale. Anche il tasso di inflazione (da oltre un quinquennio superiore alla media italiana) ed il progressivo incremento di talune aliquote d'imposta connesse a tributi decentrati hanno contribuito alla riduzione della capacità di spesa.

Nei primi nove mesi del 2011 la dinamica produttiva in Campania si è confermata debole, mostrando andamenti differenziati tra settori e categorie di imprese. Nell'*export* e nei settori dei servizi collegati alla domanda turistica si rileva una crescita del fatturato. Nel commercio, nell'edilizia e nel settore immobiliare, comparti maggiormente dipendenti dalla domanda interna, hanno invece prevalso le tendenze recessive. Il peggioramento del quadro congiunturale, manifestatosi nel corso dell'estate, ha determinato un'ulteriore revisione al ribasso dei piani di

investimento. Il numero di occupati ha continuato a diminuire, sebbene a ritmi rallentati rispetto al recente passato.<sup>228</sup>

A completamento del quadro macroeconomico della regione, sempre nell'ambito dell'audizione citata, si è altresì fatto cenno al peso dell'economia sommersa in Campania nei confronti del sistema produttivo legale. Tale fattore, che emerge anche dalle analisi pubblicate dall'ISTAT, ha un impatto assai rilevante: nell'anno 2009 (ultimo dato disponibile), il tasso d'irregolarità delle unità di lavoro impiegate senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva è stato pari al 16 per cento circa degli occupati, ossia quasi 4 punti al di sopra della media nazionale (12 per cento circa). Va ricordato, peraltro, che la Campania è una delle regioni che può vantare una tradizione manifatturiera tessile tra le più antiche d'Italia. Tale regione, come ricordato dal responsabile *made in Italy* dell'Unione degli industriali di Napoli, nel corso dell'audizione svolta il 28 marzo 2012, contava circa centomila addetti ma, negli ultimi anni, ha subito una perdita consistente di posti di lavoro.

## 2) Mercato del falso e criminalità organizzata

Secondo quanto riferito alla Commissione dal prefetto di Napoli in occasione dell'audizione svolta il 27 marzo 2012, genesi, evoluzione, struttura ed attori della filiera della contraffazione nell'area napoletana risultano completamente diversi rispetto a quelli riscontrabili nell'area toscana. Conseguentemente, diverse risultano anche le dinamiche criminali riscontrate nell'esperienza investigativa. Come evidenziato dal prefetto di Napoli nel corso della citata audizione, nel napoletano la contraffazione presenta aspetti peculiari. Non si tratta, infatti, di un fenomeno nato, come in altre regioni, con il sopraggiungere dell'immigrazione clandestina: esso è preesistente. Tra i fattori che hanno favorito nel tempo lo sviluppo del fenomeno nella provincia di Napoli sono da annoverarsi, innanzitutto, l'alto tasso di disoccupazione, che consente ai produttori di merce falsa di reclutare manodopera in nero a basso costo; in secondo luogo, la particolare difficoltà, aggravata dalla forte crisi economica, delle piccole aziende locali a mantenersi attive sul mercato legale, anche a causa dell'endemica carenza di infrastrutture, a fronte del vantaggio competitivo offerto a chi opera nella contraffazione. Tuttavia, il principale fattore che ha consentito l'espansione del fenomeno contraffattivo nella provincia partenopea e che tutt'ora ne regola le dinamiche è, senz'altro, la presenza della criminalità organizzata.

L'industria del falso, infatti, rappresenta uno settore strategico negli affari della criminalità organizzata, che ha intrecciato rapporti sempre più penetranti con il sistema economico e produttivo locale. Negli ultimi anni, alcuni *clan* napoletani (Mazzarella-Contini, Misso, Aprea ed altri) hanno acquisito, attraverso il riciclaggio dei proventi derivanti dai traffici illeciti, il controllo monopolistico di interi settori imprenditoriali dell'industria manifatturiera, dell'*import-export* di merci contraffatte e di una capillare rete di punti di vendita, disseminati in Italia e all'estero, anche mediante l'utilizzo di prestanomi in attività lecite. La contraffazione ha finito per essere, nel tempo, un vero e proprio ramo di affari, spesso finanziato e gestito direttamente dai vertici dei *clan*, dagli stessi direttamente controllato attraverso una fitta rete di strutture periferiche, operanti anche sui mercati esteri. Avvalendosi di strutture commerciali organiche all'associazione ed impegnate prevalentemente nella produzione di capi di abbigliamento contraffatti o nella loro importazione dai paesi asiatici, i *managers* criminali sovrintendono alla produzione, inviano le merci all'estero, coordinano le varie sedi distaccate e procedono alla contabilizzazione dei proventi illeciti gestendo le operazioni di reimpiego della ricchezza prodotta.<sup>229</sup>

<sup>228</sup> Fonte: Audizione del comandante provinciale della Guardia di finanzia di Napoli, generale Giuseppe Grassi, resoconto stenografico della seduta di martedì 27 marzo 2012 (Napoli).

<sup>229</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione dal prefetto di Napoli, dottor Andrea De Martino, nel corso dell'audizione svolta martedì 27 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - doc. 134/2.

Dalle indagini condotte, quindi, è emersa la diretta partecipazione dei *clan* nel controllo di tutte queste attività in modo sempre più diffuso e capillare, attraverso una totale compenetrazione all'interno della struttura economica del territorio. In altre parole, le ditte produttrici si rivelano strutture commerciali al servizio dei *clan*, mettendo a disposizione risorse materiali e produttive per l'impresa mafiosa. Tali imprese agiscono su scala internazionale attaccando interi settori dell'economia, specie quelli con il più alto indice di redditività, sfruttando la forza di intimidazione del vincolo associativo per inquinare, condizionare ed infine controllare il funzionamento dei mercati, in spregio alle regole della concorrenza e della libertà d'impresa.

In questo contesto, anche l'invasione del mercato da parte di prodotti con *griffes* e marchi falsi provenienti dalla Cina e l'arrivo di manodopera cinese sul territorio, subito impiegata nella produzione di merce contraffatta, sono fattori gestiti e controllati dalla criminalità organizzata.

In Campania, i cinesi non si sono dapprima insediati nel tessuto produttivo regolare, salvo poi estendere progressivamente la propria attività alla contraffazione, magari mediante accordi intercorsi con i gruppi criminali organizzata. In realtà, l'imponente controllo del territorio da parte della criminalità organizzata non permette che tutto ciò accada secondo dinamiche di crescita autonome. Per questa ragione, è stato segnalato alla Commissione come in Campania l'incidenza della criminalità, nelle sue varie forme, sul tessuto produttivo locale sia ancora più forte e dirompente rispetto al resto del Paese.<sup>230</sup>

Secondo un'indagine condotta da Confcommercio-Napoli, consegnata alla Commissione in occasione della citata missione effettuata in Campania ed acquisita agli atti, in tale regione l'abusivismo peserebbe sulla competitività delle Pmi per il 31,4 per cento di esse (+6,6 per cento rispetto al dato nazionale), mentre la contraffazione commerciale sfiorerebbe il 28 per cento (+ 5,8 per cento).<sup>231</sup>

Secondo l'opinione espressa in sede di audizione dai rappresentanti di categoria auditi, gli effetti più gravi della contraffazione consisterebbero nello sfruttamento del lavoro nero (per una quota pari al 47,6 per cento), nell'incremento del giro d'affari della criminalità organizzata (per una quota pari al 25,5 per cento), nell'alterazione delle regole della concorrenza (per una quota pari al 25,6 per cento), nei rischi per la sicurezza dei consumatori (per una quota pari al 23,7 per cento), nei mancati incassi per lo Stato per via dell'evasione fiscale (per una quota pari al 15,7%) e nel proliferare dell'economia sommersa (per una quota pari al 11,4%).<sup>232</sup>

In particolare, a causa dell'endemica carenza di infrastrutture sul territorio campano e a fronte del sensibile vantaggio competitivo offerto a chi opera nella contraffazione, il destino di molte piccole e medie imprese è stato, anche in questo caso, come in Toscana, quello di essere "rilevate", ciò andando a favorire il reperimento di macchinari e materie prime da parte della criminalità organizzata reperire<sup>233</sup>

In realtà, è stato osservato come non tutte le ditte produttrici siano da ritenersi costrette ad una tale convivenza. Spesso, infatti, così come evidenziato nel rapporto di "SOS Impresa", consegnato alla Commissione dal rappresentante di Confesercenti in occasione dell'audizione svolta il 28 marzo, a Napoli, si arriva anche a legami di compiacenza e di affari con i *clan*; la

<sup>230</sup> Fonte: Audizione del prefetto di Napoli, dottor Andrea De Martino, resoconto stenografico della seduta di martedì 27 marzo 2012 (Napoli).

<sup>231</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di Confcommercio Napoli nel corso dell'audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - doc. 134/12.

<sup>232</sup> Fonte: Audizione del dottor Luigi Giamondo, responsabile *made in Italy* dell'Unione industriale di Napoli, del dottor Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti Napoli, della dottoressa Maria Rosaria Formisano, componente del direttivo di Confcommercio Napoli, del dottor Giuseppe Giancristofaro, rappresentante di Confcommercio Napoli, del dottor Carlo Palmieri, presidente della sezione sistema moda dell'Unione industriale di Napoli; resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli).

<sup>233</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti della Guardia di finanza nel corso dell'audizione svolta martedì 27 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - doc. 134/4.

commistione arriva al punto che tali aziende possono a volte essere confuse con le altre strutture commerciali e produttive dell'impresa mafiosa.<sup>234</sup>

### 3) Il controllo cinese sui porti

Secondo quanto riferito alla Commissione dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli nel corso della citata audizione, anche l'industria della contraffazione napoletana ha subito, più di recente, la concorrenza sleale della Cina, al punto che oggi una buona parte dei prodotti recanti *griffes* e marchi falsi provengono dall'Estremo Oriente. Si tratta, per lo più, di prodotti di abbigliamento e dell'alta moda (tessile, pelletteria, calzature e borse), orologeria, parti elettriche, audiovisivi, accenditori, giocattoli, carte da gioco, ceramiche e beni di consumo, che giungono sul nostro territorio attraverso il porto di Napoli. In principio, il porto di Napoli ha rappresentato lo scalo privilegiato dalle compagnie di navigazione per i traffici commerciali operati nel bacino del Mediterraneo, in particolare per lo sbarco ed il transito delle merci prodotte nei paesi del Sol Levante. Ciò ha favorito la crescita, nel tempo, di un vero e proprio fenomeno cinese. Per rendere meglio l'idea, basti pensare che il principale *terminal container* operante nel porto è la Co.Na.Te.Co S.p.A., società controllata dal colosso mondiale COSCO, anch'esso di proprietà cinese.

Successivamente, le compagnie di navigazione cinese, pur continuando ad assicurare i collegamenti settimanali sulla tratta Cina - Napoli, hanno individuato nello scalo del Pireo, in Grecia, il *terminal* principale per lo sbarco e l'imbarco dei *containers*. Infatti, la società cinese COSCO Pacific Ltd., quinto terminalista mondiale per movimentazione di *containers* (35 milioni di teu), ha concluso un accordo per operare, in via esclusiva, in due moli del Pireo per 35 anni, a fronte di un corrispettivo di 4,3 miliardi di dollari. Si assiste, insomma, ad un'avanzata di Pechino sul fronte dei porti, in particolare europei e nordafricani. La Cina sta penetrando nei principali moli europei per lo sbarco ed imbarco di *containers* attraverso alleanze e *joint-ventures*, o acquistando quote nei vari *terminal*. Con una media di due navi al giorno, in partenza o in arrivo, per movimentare il 17 per cento del traffico mondiale su *container*, i cinesi cercano nuovi porti, anche al fine di issare la loro bandiera nelle principali destinazioni d'oltremare delle loro merci: Nord America, Nord Europa, Mediterraneo.<sup>235</sup>

Alla luce di tale evoluzione, la Guardia di finanza ha messo in campo una più stringente azione di contrasto al fenomeno, a cominciare dal controllo nei porti, costringendo le organizzazioni cinesi a preferire un sistema illegale, a posteriori, attuato attraverso l'importazione nel territorio italiano dai paesi asiatici (Cina *in primis*) di ingenti quantitativi di beni cosiddetti neutri, cioè privi di qualsiasi indicazione e/o foggia, a basso costo e destinati, poi, ad essere rifiniti, *a posteriori*, con l'applicazione di *griffes* contraffatte e/o con l'apposizione della dicitura *made in Italy*; in secondo luogo, le organizzazioni cinesi si sono viste costrette a fare transitare i propri *containers* attraverso paesi comunitari più "sicuri", cioè laddove il livello dei controlli è risultato meno stringente (ad esempio, Malta, Cipro e altri).

In aggiunta a ciò, secondo quanto riferito nel corso delle numerose audizioni svolte con i rappresentanti delle varie procure dislocate sul territorio, è stato osservato che nell'ambito delle realtà portuali permane una grande difficoltà ad individuare i responsabili di tali traffici illegali.<sup>236</sup> I

<sup>234</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione dal rappresentante di Confesercenti Napoli nel corso dell'audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - doc. 134/13.

<sup>235</sup> Fonte: Audizione del comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli, generale Giuseppe Grassi, resoconto stenografico della seduta di martedì 27 marzo 2012 (Napoli).

<sup>236</sup> Fonte: Audizione del dottor Antonio Bonaiuto, presidente della Corte d'appello di Napoli, del dottor Luigi Mastrominico, avvocato generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Napoli, del dottor Fausto Zuccarelli, procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Napoli, del dottor Vittorio Martusciello, procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, del dottor Luciano D'Emmanuele, procuratore della Repubblica di Ariano

sequestri a carico di ignoti, infatti, rappresentano una percentuale assai rilevante rispetto al totale (circa il 40 per cento) per due ordini di motivi: da un lato, l'inasprimento della risposta sanzionatoria al fenomeno della contraffazione ha spinto gli autori degli illeciti ad affinare sempre di più le tecniche di distribuzione e di commercializzazione (basti pensare a ciò che avviene sui siti *web*); dall'altro, le modalità attuali del trasporto pubblico di persone non consentono l'individuazione certa dei responsabili dei traffici illeciti a causa dell'assenza di collegamento tra i titoli di viaggio riferibili ai passeggeri e i bagagli trasportati dagli stessi.<sup>237</sup>

Per quanto riguarda, infine, la fase della produzione o della rifinitura sul territorio italiano dei beni oggetti dei traffici, anche in questo caso risulta particolarmente significativo l'apporto dato dalle comunità cinesi sul territorio, le quali sono prevalentemente dedite al commercio al dettaglio e al confezionamento di capi ed accessori di abbigliamento, talvolta in maniera totalmente abusiva.<sup>238</sup>

La manodopera cinese viene impegnata massicciamente nella produzione di merce contraffatta, soprattutto per la produzione di beni che richiedono il ricorso a delicati procedimenti chimici, senza alcuna cautela a garanzia dei lavoratori o di un corretto smaltimento dei residui tossici della lavorazione.<sup>239</sup>

Infine, secondo quanto riferito dal prefetto di Napoli nel corso della citata audizione, con riferimento specifico alle aree interessate dalla contraffazione di matrice cinese per i prodotti di abbigliamento, l'orologeria, l'elettronica, i giocattoli e le ceramiche, nella città di Napoli, tali zone risultano essere: Gianturco, San Giovanni a Teduccio, Poggioreale e la zona industriale (periferia est della città), mentre per i comuni del vesuviano, il quadrilatero di Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano e San Gennaro Vesuviano.

#### 4) La filiera del falso

Il controllo che la criminalità organizzata esercita sull'intera filiera, dall'importazione o approvvigionamento delle materie prime, fino alla distribuzione al dettaglio risulta pressoché totale.<sup>240</sup> I luoghi di produzione privilegiati sono, di solito, capannoni a diversa destinazione urbanistica, ove coesistono, in condizioni di degrado, zone abitative e unità produttive, corrispondenti alle diverse ditte. Come nel caso della Toscana, la vita media di queste aziende è deliberatamente programmata in non più di uno o due anni e comunque in un arco di tempo inferiore a quello necessario al nostro sistema fiscale per individuare tali fattispecie e sottoporle a verifiche o accertamenti tributari.

---

Irpino, del dottor Giovanni Tartaglia Polcini, sostituto procuratore della Repubblica di Benevento, della dottoressa Maria Antonietta Troncone, procuratore aggiunto di Nola, della dottoressa Raffaella Capasso, procuratore aggiunto della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, della dottoressa Andreana Ambrosino, sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, del dottor Raffaele Marino, procuratore aggiunto di Torre Annunziata, del dottor Marco Del Gaudio, sostituto procuratore della Repubblica di Napoli e del dottor Ettore La Ragione, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Napoli; resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli).

<sup>237</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione dal rappresentante della procura della Repubblica di Ariano Irpino nel corso della audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - *doc.* 134/8.

<sup>238</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione dal rappresentante della Guardia di finanza nel corso della audizione svolta martedì 27 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - *doc.* 134/2 e *doc.* 134/3.

<sup>239</sup> Fonte: Audizione del dottor Luigi Giamondo, responsabile *made in Italy* dell'Unione industriale di Napoli, del dottor Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti Napoli, della dottoressa Maria Rosaria Formisano, componente del direttivo di Confcommercio Napoli, del dottor Giuseppe Giancristofaro, rappresentante di Confcommercio Napoli, del dottor Carlo Palmieri, presidente della sezione sistema moda dell'Unione industriale di Napoli, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli); documentazione consegnata alla Commissione dal responsabile *made in Italy* dell'Unione industriale di Napoli nel corso dell'audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - *doc.* 134/11.

<sup>240</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione dal rappresentante della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere nel corso dell'audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - *doc.* 134/9.

In particolare, secondo quanto riferito alla Commissione da rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, in occasione dell'audizione svolta il 28 marzo a Napoli, in questa città le aree maggiormente interessate dalla produzione di merci contraffatte sarebbero concentrate, oltre che in alcuni quartieri della medesima (Sanità, Pendino-San Lorenzo, Gianturco e zona Porto), anche in alcune aree della provincia, specialmente a Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Palma Campania, Casoria, Arzano, Melito, Mugnano, Afragola.<sup>241</sup>

Per quanto riguarda, invece, la fase della distribuzione e della commercializzazione delle produzioni contraffatte, secondo le risultanze illustrate dai soggetti auditi, esistono fondamentalmente due canali attraverso i quali avviene l'immissione di tali prodotti sul mercato: il primo è costituito da operatori commerciali che, attratti dal basso costo della merce in questione, si prestano a venderla nel proprio esercizio *a latere* di quella originale. Sempre più spesso si registrano casi di merce contraffatta venduta presso attività commerciali lecite, il più delle volte ad insaputa del commerciante (spesso, la titolari degli esercizi commerciali risultano essere cittadini di origine extracomunitaria, prevalentemente cinesi); il secondo, è collegato, invece, all'impiego di cittadini extracomunitari, nordafricani, in particolare, presenti in maniera massiccia su tutto il territorio nazionale, i quali determinano il successo di questa forma commercio parallelo.

Infatti, essendo più spesso guardati con indulgenza dall'opinione pubblica, costoro diventano strumenti nelle mani delle organizzazioni criminali. Essi costituiscono, in pratica, la struttura operativa di un'invidiabile rete di vendita radicata su quasi tutto il territorio, secondo una rigorosa suddivisione per zone e generi di merci.

Con particolare riguardo alla filiera del falso nella città di Napoli e nella sua provincia, è stato evidenziato che essa avviene attraverso alcune fasi ben precise: importazione nel territorio italiano dai paesi asiatici, attraverso il Porto di Napoli, di ingenti quantitativi di beni a basso costo, privi di qualsiasi indicazione o logo; invio degli stessi presso gli opifici (quasi sempre clandestini e/o con attività di copertura), soprattutto nella zona di San Giuseppe V, per la successiva rifinitura, con l'applicazione delle *griffes* contraffatte e/o con l'apposizione della dicitura *made in Italy*; immissione nei mercati di vendita cittadini, ovvero nazionali, attraverso i sopra citati canali.<sup>242</sup>

Infine, le indagini e i servizi svolti hanno evidenziato, innanzitutto, un *trend* in linea con quanto già emerso da altre indagini condotte sul territorio nazionale in relazione alla regolamentazione finanziaria delle partite di merci contraffatte. I pagamenti vengono per lo più effettuati mediante rimesse di denaro in Cina a mezzo *money transfer*, sistema che assicura, di fatto, l'anonimato, aggirando le forme di controllo più stringenti; in secondo luogo, gli stretti legami della comunità cinese partenopea con quella presente sul territorio della provincia di Roma, soprattutto per ciò che riguarda la commercializzazione dei prodotti contraffatti, come dimostrano gli ingenti quantitativi di prodotti sequestrati.

Da ultimo, è stato segnalato alla Commissione dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli, che l'entità dei profitti derivanti dalla contraffazione può essere addirittura maggiore di quella derivante dal traffico di stupefacenti, a fronte di un il livello di rischio notevolmente inferiore, grazie alla previsione di pene meno dure e alla destinazione di minori risorse per il contrasto di tali attività rispetto ad altre. Tuttavia, la contraffazione, grazie agli ingenti profitti generati, rappresenta per la camorra un'attività vantaggiosa su più fronti: innanzitutto, è fonte di finanziamento per una serie di ulteriori attività illecite (solitamente attraverso il reimpiego dei proventi che consentono l'acquisizione ed il controllo di imprese commerciali, sottratte al mondo dell'economia legale ed utilizzate, a loro volta, come canale di vendita dei prodotti contraffatti); in secondo luogo, costituisce un facile e redditizio strumento per riciclare proventi derivanti da altri reati; rappresenta uno strumento di capillare controllo del territorio; infine,

<sup>241</sup> Fonte: Audizione del comandante della legione Carabinieri Campania, generale Carmine Adinolfi, e del comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli, Colonnello Marco Minicucci, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli).

<sup>242</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti dell'Arma dei carabinieri nel corso dell'audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - doc. 134/10.

attraverso la gestione delle imprese illegali, la camorra esercita una funzione alla stregua di "ammortizzatore sociale", attraverso l'impiego nelle aziende illegali di soggetti e relativi familiari contigui agli ambienti malavitosi.<sup>243</sup>

Come in Toscana, anche in Campania si assiste al proliferare sul territorio di agenzie di *money transfer*, che consentono, a costi ridotti, enormi rimesse di denaro verso la madrepatria, talvolta, senza preventiva identificazione del traente; si presume che le funzioni siano identiche a quelle riscontrate altrove, inclusa quella fondamentale di pagare la materie prime acquisite oltreoceano.

### 5) Principali operazioni di polizia giudiziaria svolte in territorio campano

Le dimensioni del fenomeno sul territorio campano impongono una strategia di contrasto basata sulla cooperazione tra tutti i soggetti, istituzionali e privati, che a vario titolo risultano interessati a combattere il mercato del falso. L'esperienza operativa maturata nel tempo dall'Agenzia delle dogane e dalle forze dell'ordine, *in primis* dalla Guardia di finanza, evidenzia la necessità di un approccio d'insieme al fenomeno, per sfruttare al meglio le prerogative e i poteri oggi riconosciuti alle diverse autorità competenti per la prevenzione e repressione delle condotte illecite in oggetto. Tuttavia, le indagini sul territorio ed il contrasto trasversale sono attività impegnative, che richiedono conoscenze specialistiche e capacità di analisi. Il fattore umano e la piena valorizzazione degli strumenti giuridici apprestati dall'ordinamento, nelle parole del comandante provinciale della Guardia di finanza, ascoltato in audizione in occasione della missione effettuata sono presupposti indispensabili per il successo, quindi, per la tutela della legalità nel suo complesso, il benessere della collettività, la crescita, lo sviluppo della società, dell'economia e del Paese.

Un tessuto criminale così complesso, dunque, non può che essere contrastato con moduli ispettivi ed investigativi flessibili, adattati caso per caso agli obiettivi da raggiungere, attraverso una capillare azione di *intelligence* e di controllo socio-economico del territorio. Oggi, le autorità competenti, amministrative e di polizia, sono impegnate nel contrasto di questo fenomeno illecito operando sia negli spazi doganali, al fine di impedire l'introduzione nel territorio dello Stato e dell'Unione europea di prodotti contraffatti provenienti da paesi extracomunitari (in particolare Europa dell'Est e Sud-Est Asiatico), sia attraverso il controllo economico e sociale del territorio, mediante pattuglie su strada, sia attraverso attività investigative mirate, orientate ad individuare i canali d'importazione, i centri di produzione abusiva, le aree di deposito, nonché le reti di distribuzione delle merci contraffatte.

Da qualche anno, infine, il contrasto al fenomeno della contraffazione viene condotto con le più sofisticate e complesse attività investigative.

Di seguito vengono riportate alcune delle più importanti operazioni di contrasto al mercato del falso che hanno interessato il territorio campano negli ultimi anni:

Operazione *FELIX* (aprile 2006 - marzo 2010), condotta dal nucleo di polizia tributaria di Napoli della Guardia di finanza, è partita dalla scoperta e dal conseguente sequestro di un opificio clandestino ubicato nella provincia di Napoli e destinato esclusivamente alla fabbricazione di capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti. Le investigazioni successive hanno consentito di disarticolare tre distinte associazioni per delinquere composte da soggetti di nazionalità italiana,

<sup>243</sup> Fonte: Audizione del comandante della legione Carabinieri Campania, generale Carmine Adinolfi, e del comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli, Colonnello Marco Minicucci, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli).

cinese, tunisina e marocchina, le quali gestivano tutte le fasi della filiera del falso, dall'importazione di prodotti contraffatti fino alla loro minuta vendita.

In particolare, i sodalizi delinquenziali, agendo in stretto collegamento, hanno organizzato in maniera sistematica l'introduzione nell'Unione europea della merce contraffatta, che talvolta veniva fatta transitare dalla Spagna, dalla Grecia e dall'Est Europa; il trasporto verso l'Italia delle partite di prodotti per il successivo stoccaggio in depositi collocati nelle province di Milano e Roma, intestati a "teste di legno", per lo più di nazionalità cinese; la produzione di varie tipologie di prodotti contraffatti (abbigliamento, scarpe, lamette, accessori e simili) in opifici abusivi dell'*hinterland* partenopeo o casertano, avvalendosi in prevalenza di soggetti di nazionalità cinese; la grande distribuzione della merce contraffatta, servendosi soprattutto di soggetti di etnia nordafricana, che provvedevano al suo capillare smistamento su tutto il territorio nazionale; la minuta vendita, che avveniva per strada o presso la rete dei negozi regolari.

L'attività d'indagine ha permesso, oltre all'esecuzione di 65 ordinanze di custodia cautelare, di sottoporre a sequestro un ingente quantitativo di merce contraffatta (oltre 600 mila pezzi), nonché cinque opifici clandestini ed i relativi macchinari per la produzione. Di particolare rilievo è stato il sequestro preventivo, ai fini della confisca per sproporzione, di autovetture, motocicli, imbarcazioni da diporto, unità immobiliari e conti correnti bancari riconducibili ai componenti delle citate consorterie, per un valore complessivo di circa 9,5 milioni di euro.

Operazione *GOMORRAH* (settembre 2009 - marzo 2010), condotta anch'essa dal nucleo di polizia tributaria di Napoli, in collaborazione con il servizio centrale investigazione criminalità organizzata (Scico) della Guardia di finanza, ha portato all'individuazione e alla successiva disarticolazione di un'associazione criminale dedita all'importazione e alla commercializzazione "porta a porta", in Italia ed in Europa, di utensili elettrici recanti marchi contraffatti e privi delle certificazioni previste dalla normativa comunitaria in materia di sicurezza prodotti, provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese. Le investigazioni, sviluppatesi in stretto coordinamento con EUROJUST, oltre che in Italia in altri 10 paesi dell'Unione europea, hanno permesso di ricostruire l'intero *modus operandi* attraverso il quale la compagine criminale poneva in essere il commercio di tali prodotti. La merce contraffatta veniva, infatti, acquistata telefonicamente e pagata con vaglia postali o con il metodo del *money transfer* ed inviata a mezzo corriere espresso con indicazione di falsi mittenti sui documenti di trasporto. All'interno di una delle confezioni venivano introdotte anche le etichette recanti i segni distintivi falsificati, apposte sui prodotti dopo che questi avevano oltrepassato i controlli doganali ed erano giunti a destinazione. L'indagine ha portato all'arresto di 9 soggetti, nonché al sequestro di 2 società, 19 immobili, diversi autoveicoli e conti correnti nella disponibilità degli indagati, per un valore di circa 16,5 milioni di euro.

Operazione *SPEEDY SHOES* (marzo 2009 - agosto 2010), innescata da un'autonoma attività info-investigativa condotta da militari della compagnia di Afragola della Guardia di finanza, che ha portato all'individuazione di un'organizzazione delinquenziale dedita alla produzione e alla commercializzazione di marchi contraffatti e ha consentito di effettuare sequestri di ingenti quantitativi di generi contraffatti, nonché di opifici e macchinari destinati all'illecita produzione, ricostruendo una complessa filiera del falso e configurando il profilo associativo di numerosi soggetti coinvolti. A conclusione del ciclo investigativo, venivano eseguiti decreti di perquisizione in tutto il territorio nazionale, che permettevano il sequestro di ulteriori accessori per abbigliamento contraffatti. Infine, a seguito del nulla osta concesso dall'autorità giudiziaria per l'utilizzo a fini fiscali dei dati e delle notizie acquisite nell'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria, venivano attivati i reparti del Corpo territorialmente competenti. L'indagine ha portato, nel complesso, alla denuncia di 77 soggetti, nonché al sequestro di 17 immobili, diversi macchinari, autoveicoli e disponibilità finanziarie, per un valore di 5 milioni di euro.

Operazione *BELT* (ottobre 2008 - aprile 2011), che ha tratto origine dall'efficace sviluppo di informazioni acquisite, nel corso di ordinari servizi d'istituto, da militari della compagnia di Portici della Guardia di finanza. In particolare, monitorando due soggetti sospettati di operare nel settore della contraffazione, si perveniva all'individuazione e al sequestro di un opificio clandestino destinato alla produzione di cinture contraffatte. L'immediato sviluppo degli elementi acquisiti durante tale intervento operativo consentiva di risalire alla tipografia incaricata della stampa delle etichette utilizzate per il confezionamento della merce. Le successive indagini comprovavano l'esistenza di due compagini criminali, parallele ed indipendenti, che gestivano l'illecita filiera del falso, una delle quali dedita anche al contrabbando di tabacchi lavorati esteri. L'azione di servizio ha portato, complessivamente, alla denuncia di 19 soggetti, di cui 14 tratti in arresto, responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, contraffazione, commercio di prodotti contraffatti, ricettazione e contrabbando, nonché al sequestro di 2 opifici, di 1 deposito, di 9 macchinari utilizzati per l'illecita attività, di 256.730 tra articoli, semilavorati ed accessori contraffatti.

Operazione *KATANA* (dicembre 2006 - ottobre 2011), che trae origine da investigazioni condotte dal Gruppo pronto impiego di Napoli della Guardia di finanza, nei confronti di un'organizzazione criminale italo-cinese, dedita al contrabbando e alla commercializzazione di tabacchi lavorati esteri e di capi di abbigliamento contraffatti. Le indagini si sono sviluppate non solo sul territorio nazionale ma anche, grazie al ricorso agli strumenti di cooperazione internazionale, in Spagna e nella Repubblica Popolare Cinese, consentendo di individuare i luoghi di produzione dei beni in Estremo Oriente, i canali marittimi attraverso i quali venivano movimentati i *containers*, i porti europei, soprattutto del sud Italia e spagnoli, da cui ne avveniva l'introduzione nell'Unione europea, oltre all'intera, sottostante rete distributiva. Nel corso delle investigazioni è emerso, altresì, che vari indagati, sia italiani che cinesi, avevano frequenti contatti con esponenti di diversi *clan* camorristici partenopei. Si è così pervenuti, complessivamente, alla denuncia di 56 soggetti, di cui 23 tratti in arresto, responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, contraffazione, ricettazione e contrabbando, al sequestro di 111,1 tonnellate di tabacchi lavorati esteri, recanti la contraffazione sia del marchio industriale che del contrassegno dei Monopoli di Stato, e di 410.000 tra articoli, semilavorati ed accessori parimenti contraffatti, nonché di beni e disponibilità finanziarie per un controvalore di circa 10 milioni di euro.

Operazione *3G SHOES* (ottobre 2009 - settembre 2011), condotta dal nucleo polizia tributaria di Caserta, ha tratto spunto dall'analisi delle risultanze dei servizi di controllo economico del territorio condotti nell'agro aversano, ove il fenomeno della produzione di beni con marchi contraffatti è particolarmente diffuso, da cui scaturiva l'individuazione ed il sequestro di una serie di opifici, macchinari, semilavorati (tomaie, cartellini identificativi) e calzature. La disamina degli elementi emersi nel corso di tali interventi repressivi costituiva la base per l'avvio di una più ampia azione investigativa, che consentiva di individuare i soggetti che avevano organizzato l'attività illecita in forma imprenditoriale, i canali di importazione delle materie prime e dei semilavorati, gli opifici e i laboratori abusivi di produzione, i depositi nonché le reti di commercializzazione dei prodotti contraffatti.

Sono stati, quindi, eseguiti accertamenti patrimoniali in capo a tutti gli appartenenti al sodalizio al fine di individuare le indebite ricchezze accumulate da ciascuno, costituenti il frutto e/o il reimpiego dell'attività illecita posta in essere. L'azione di servizio si è conclusa con la denuncia di 13 soggetti, tutti destinatari di provvedimenti cautelari, responsabili di associazione per delinquere, finalizzata alla contraffazione, nonché il sequestro di beni immobili, mobili e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di circa un milione di euro.

Operazione *ATTACCABOTTONE* (aprile 2008 - febbraio 2012), che trae origine da un'autonoma attività d'indagine avviata a seguito di un primo sequestro di materiale illecitamente riprodotto, eseguito nel marzo 2008 dal nucleo polizia tributaria di Napoli della Guardia di finanza. In particolare, le investigazioni hanno comprovato l'esistenza di quattro distinte compagini criminali, tra loro interconnesse, aventi base in Campania e con ramificazioni all'estero e su tutto il territorio nazionale, stabilmente dedite alla ricettazione e alla successiva commercializzazione di ingenti quantitativi di merce recante marchi contraffatti. L'incrocio di tali elementi ha consentito di smantellare i sodalizi criminali investigati e, con essi, l'intera filiera del falso dagli stessi gestita. Al completamento dell'azione di servizio, sono stati, infine, interessati i reparti del Corpo territorialmente competenti per gli ulteriori sviluppi sotto il profilo fiscale. L'attività ha portato, complessivamente, alla denuncia di 60 soggetti, 46 dei quali attinti da misure cautelari, resisi responsabili dei reati di associazione per delinquere finalizzata alla produzione e al successivo commercio di prodotti recanti marchi di fabbrica contraffatti, al sequestro di 15 opifici, 2 depositi, 2 veicoli, 246 tra macchinari ed utensili, 26.600 tra capi di abbigliamento, scarpe e portafogli contraffatti, oltre 12.500.000 tra prodotti semilavorati e minuteria per il confezionamento di capi illecitamente riprodotti, nonché di beni e valori per complessivi 5 milioni di euro.

#### **6) Vigilanza, prevenzione e contrasto: i sistemi integrati di controllo**

A fronte ad un fenomeno così complesso e articolato, la prefettura di Napoli ha recentemente attivato a livello regionale, provinciale e nell'ambito del capoluogo, una serie di iniziative di vigilanza, prevenzione e contrasto, lungo tutta la filiera produttiva di merce contraffatta, intervenendo sia sul versante dell'offerta, sia su quello della domanda. Per aggredire la fase della vendita di prodotti falsi è stato predisposto, dal novembre 2010, un piano di controllo coordinato straordinario del territorio, mirato a contrastare il commercio ambulante abusivo nel capoluogo. Tale programma di attività è stato ulteriormente potenziato con l'impiego, per ciascun turno, di decine di pattuglie delle forze dell'ordine, della polizia municipale e della polizia provinciale di Napoli.

Tale straordinario impegno, come sottolineato dal prefetto di Napoli nel corso della citata audizione svolta innanzi alla Commissione, sembra avere dato risultati positivi: nel 2011, nella sola provincia di Napoli, i pezzi contraffatti sequestrati sono stati oltre 5 milioni, con operazioni delle forze dell'ordine e dell'Agenzia delle dogane che hanno interessato l'intera filiera del falso; nei primi mesi del 2012, si è superata la soglia dei 2 milioni.

Tenuto conto, inoltre, che il fenomeno è diffuso anche nei territori di altre province della Campania, nell'ambito della conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, si è ritenuto che la lotta alla contraffazione debba rientrare tra le priorità su cui fare convergere l'azione delle forze di polizia, nell'ambito di una programmazione di attività coordinate a livello regionale. Per conferire maggiore efficacia all'azione di contrasto del fenomeno è stato anche avviato un piano operativo nei comuni dell'area vesuviana, dove maggiore è la produzione di merce contraffatta, volto ad intervenire su laboratori, opifici e centri di distribuzione. L'iniziativa prevede un continuo scambio di informazioni tra Agenzia delle entrate, Camera di commercio e comuni interessati per fare emergere, attraverso l'incrocio dei dati relativi all'iscrizione nel registro delle imprese, alla posizione fiscale, ai redditi dichiarati e al livello dei consumi effettuati, casi sintomatici di anomalie tra l'attività dichiarata e quella effettivamente svolta, nei cui confronti attivare controlli ispettivi mirati.

Peraltro, la lotta alla contraffazione non può prescindere da iniziative volte a reprimere l'impiego di manodopera irregolare che, come da più parti già sottolineato nel corso della presente trattazione, rappresenta uno dei principali fattori per la produzione di beni a basso costo, costituendo, quindi, un illecito vantaggio competitivo rispetto all'economia legale.